

Clima, le imprese chiedono fatti

ENERGY SUMMIT

Soddisfazione ma anche cautela sul green deal proposto dal governo

Le imprese energetiche italiane accolgono con soddisfazione il "Green new deal" proposto dal nuovo governo per la decarbonizzazione attraverso un sistema di incentivi. Ma dall'Energy Summit organizzato dal Sole 24 Ore chiedono di essere coinvolte nella definizione di una strategia chiara che eviti lo spreco di risorse. — *Servizi a pagina 2*

Italian Energy Summit.

Un momento dei lavori della prima giornata ieri alla sede del Sole 24 Ore a Milano

Le imprese pronte al green deal «ma con strumenti adeguati»

Le sfide della decarbonizzazione. All'Italian Energy Summit del Sole 24 Ore gli operatori accolgono la proposta del Governo Conte e invitano a delineare insieme una strategia per il sistema Paese

La transizione energetica, la battaglia del clima, il modo in cui produrremo e consumeremo energia, la mobilità sostenibile. Un percorso che i cittadini, le aziende e la politica stanno provando a definire, anche a livello globale in seno alle Nazioni Unite. Questo è il futuro da scrivere, a patto che non sia «un libro dalla fantasia cupa e onirica come Alice nel paese delle meraviglie», avverte Luca Bettonte, amministratore delegato di Erg. Le imprese dell'energia – da Eni a Enel, da Snam a Terna, da A2a ad Acea fino ad Edison – parlano con entusiasmo di questa evoluzione all'edizione 2019 dell'Italian Energy Summit organizzato dal Sole 24 Ore con 24 Ore Business School, che si conclude oggi. Tutti accolgono con soddisfazione la spinta del Governo ad orientare il sistema verso la decarbonizzazione attraverso un "Green new deal" imperniato su meccanismi incentivanti, ma con alcuni caveat e ragionando su strumenti realistici e non velleitari.

«Gli incentivi senza una chiara strategia sono solo uno spreco di risorse – avverte Francesco Venturini, ceo di Enel X –. Prima bisogna avere

una strategia come Paese, una strategia industriale, capire che cosa si vuole essere e dove si vuole andare e poi spingere in tutti modi possibili per arrivare all'obiettivo».

Serve fissare dei target, dunque, ma occorre anche un percorso chiaro per raggiungerli, aggiunge Pier Francesco Zanuzzi, responsabile Rete di Trasmissione Nazionale di Terna: «Il nostro piano è in linea con l'appello del Governo ad avviare un "patto verde" col sistema produttivo. Le rinnovabili sono già al 35-40% nel mix elettrico, ma dobbiamo affrontare la transizione anche con lo sviluppo di ulteriori accumuli e con il mercato delle capacità». «Per ogni euro investito sulle rinnovabili ne occorre uno per le reti», chiarisce il manager.

Bettonte di Erg sposta quindi l'attenzione sugli strumenti politici per raggiungere gli obiettivi: «C'è un tema legato allo sviluppo della normativa, gli ultimi decreti in Italia sono arrivati in ritardo. Un altro elemento importante è quello dei tempi: mediamente in Italia ci vogliono cinque anni per ottenere il permesso per un impianto eolico. In questo lasso di tempo cambiano tante cose, a partire dalle tecnologie».

Sulla proposta delineata dal premier Giuseppe Conte «non si può che essere d'accordo – rimarca Valerio Marra, presidente di Acea Energia –, dobbiamo porci questo tema raggiungendo gli obiettivi sfidanti che ci siamo prefissati ed è necessario fare sistema, coinvolgere tutti gli attori perché effettivamente questo processo si possa compiere». Quanto alle modalità del percorso «mi sembra che il Governo stia ancora definendo la strada», conclude Marra.

Il confronto sul palco ha messo in evidenza la necessità di allargare lo sguardo anche ai comportamenti dei clienti finali, cittadini e imprese: «Si

parla molto della parte di produzione dell'energia e di come bisognerebbe



cambiare il mix – osserva Paolo Quaini, direttore Divisione servizi energetici di Edison –, ma si guarda un po' meno a come si usa l'energia e se si consuma in modo razionale e opportuno».

Dal palco dell'Energy Summit è anche emerso con chiarezza come anche il gas debba essere inserito a pieno titolo nel percorso di transizione energetica. In questo contesto, grazie al gasdotto Tap è ormai vicina l'apertura di una nuova rotta per gli approvvigionamenti: le prime consegne di gas in Italia avverranno nel quarto trimestre 2020, prevede il managing director Luca Schieppati. «Il Governo ci ha appena rinnovato ed esteso la valutazione di impatto ambientale, che sarebbe scaduto ieri. Ci sembra un segnale concreto e tangibile di sostegno».

La questione degli incentivi assume un rilievo importante a livello locale. «La collaborazione delle varie istituzioni è fondamentale - ha osservato Marco Granelli, assessore alla mobilità di Milano -. Il sistema delle regole nella pianura padana sconta il fatto che un Dpr degli anni '90 per la posa delle telecamere nelle Ztl richiede l'autorizzazione ministeriale, rendendo i meccanismi farraginosi. In merito agli incentivi, e questo lo abbiamo detto anche al nuovo ministro per l'Ambiente, dobbiamo riuscire a coordinare meglio le iniziative. Per l'ultimo miglio del trasporto urbano delle merci, ad esempio, sarebbero necessari visto che questo mercato, anche in termini di disponibilità dei veicoli, è ancora ingessato». Michele Crisci, ad di Volvo Car Italia e presidente di Unrae, ha evidenziato come l'industria automobilistica stia correndo verso l'elettrico per il limite posto dalla Ue sulla Co2 al 2021, pari a 95 grammi per chilometro. «È un limite spaventoso, perché oggi pochissime auto su un parco di 37 milioni in Italia lo rispettano. Bisogna vendere tante auto elettriche per portare la media del parco sotto quella soglia», ha chiosato. Stefano Liotta, responsabile Ingegneria e innovazione di Areti, società per la distribuzione di Acea, ha rivelato come in base alle simulazioni (con l'ipotesi di 4,5 milioni di auto elettriche al 2030) in Italia servirebbero 1.500 megawatt di potenza installata aggiuntiva. «È come costruire una nuova rete a Roma - ha sottolineato -. La soluzione invece è consentire al distributore di controllare e gestire i flussi in modo smart». A2A Energy Solutions ha installato 500 punti di ricarica in Lombardia. «Stiamo facendo sperimentazione sulla regolazione di potenza dei prelievi della ricarica perché la gestione della rete di distribuzione che c'è dietro possa essere più agevole», ha detto l'ad Paolo Meneghini.

Pagina a cura di

Sissi Bellomo
Cheo Condina
Celestina Dominelli
Jacopo Giliberto
Laura Serafini



PARLANO GLI ADDETTI AI LAVORI

«Tra Stato e privati occorre più sistema»

L'amministrazione pubblica deve sapersi adeguare al passo veloce delle aziende

Le imprese alla sfida della transizione energetica e ambientale. Ecco Giuseppe Ricci, presidente della Confindustria Energia: «Il nostro sistema industriale e imprenditoriale è di assoluta eccellenza, dobbiamo imparare a fare sistema e dobbiamo liberarlo da quelle pastoie burocratiche che oggi gli impediscono di dare il meglio di sé in nuovi settori». Ecco, le pastoie burocratiche. Quello adottato da Ricci è un modo distaccato per definire il socio peggiore con cui gli imprenditori condividono l'impresa: lo Stato. Un socio esoso, riottoso, pigro, ritardatario, esigente, litigioso; un socio spesso nemico di crescita e investimenti.

Eppure, ricorda Francesco Gagliardi, partner in Kpmg, le aziende sono, insieme con l'attivismo dei cittadini e le scelte dei consumatori, i promotori di questo passaggio economico e tecnologico che si chiama transizione energetica e impegno in sostenibilità. Il 76% delle principali aziende quotate al mondo comunica dati di sostenibilità all'esterno. La

transizione energetica spinge le aziende a integrare la loro offerta con servizi a misura del cliente secondo le linee delineate da Claudia Canevari, vicedirettrice Efficienza energetica della dg Energia della Commissione Ue. Nei piani energia e clima i migliori sono Spagna, Lussemburgo e Italia (anche se il piano italiano è indefinito in alcune parti fondamentali); modestissimi Austria e Polonia; in attesa di definizione il piano della Germania, soggetto al nuovo piano di investimenti verdi.

Francesco Vetrò, presidente del Gestore dei servizi energetici, candida il Gse al ruolo di interfaccia tra le imprese e l'amministrazione pubblica: azienda fra le amministrazioni pubbliche, ente di Stato fra le imprese. «Nel corso del 2019 abbiamo fornito supporto ai ministeri nella valutazione degli oltre 4mila commenti giunti in sede di consultazione pubblica della proposta di Pniec e in questi giorni si sta lavorando alla elaborazione della proposta finale di Pniec», dice Vetrò. Insomma, il Gse potrebbe avere quel ruolo di "metabolismo istituzionale" per arrivare all'elaborazione della strategia al 2030 (è stato proprio il Gse a coordinare la redazione del Pniec) e al 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La transizione energetica non deve diventare un libro dalla fantasia cupa e onirica
Luca Bettonte
ad Erg

CLAUDIO DESCALZI (ENI)

L'Europa è la più verde, ma ora sforzo globale



“L'Europa fa solo l'8-9% delle emissioni di Co2 globali, ma il nostro impegno resta una goccia nell'oceano

Negli ultimi dieci anni l'Europa è il continente che ha più investito per fronteggiare il cambiamento climatico, ma ora serve uno sforzo globale. Claudio Descalzi, ad di Eni, non ha dubbi e, in una videointervista diffusa ieri in apertura dell'Energy Summit, ha lanciato un messaggio chiaro nello stesso giorno in cui a New York i capi di Stato e i ceo di grandi aziende (Eni inclusa) si riunivano per parlare di soluzioni concrete a difesa del pianeta. «L'Europa rappresenta l'8-9% delle emissioni di anidride carbonica ma, se i grandi produttori di Co2 non intervengono in modo radicale, il suo impegno virtuoso resta una goccia nell'oceano». Occorre, dunque, un'accelera-

zione e un significativo apporto potrà arrivare anche dal comparto oil&gas. «Noi siamo partiti da tempo sul tema della transizione energetica e abbiamo investito molto per tagliare le emissioni - prosegue il ceo -. Così, in 5-6 anni siamo passati da 62 a 40 milioni di tonnellate di Co2 prodotta dalla nostra attività». Uno scatto che fa il paio con l'avvio di business "verdi", a partire dall'Italia. «L'impegno finanziario nel nostro paese nel quadriennio è di 22 miliardi, di cui 6-7 miliardi di investimenti - ha chiosato -. E la fetta principale sarà su tecnologia, economia circolare e rinnovabili. Non ci saranno sviluppi ulteriori, invece, su nuove concessioni, ma gestiremo l'esistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO STARACE (ENEL)

Ripensare le emissioni di bond sostenibili



“In questo momento la massa di denaro che a livello globale cerca uno sbocco sostenibile è incredibile

«È necessario garantire la sostenibilità della transizione energetica per tutti, non solo per quelli che ne hanno beneficiato. In Italia questo principio va coniugato con la necessità di dare un'attenzione strutturata alla circolarità dell'economia e non solo episodica». È quanto ha affermato l'ad di Enel, Francesco Starace, all'Energy Summit 2019. Secondo il manager in Italia «ci vuole il coraggio di spostare l'importante capacità di spesa del Paese (circa 19 miliardi oggi utilizzati per sostenere combustibili fossili, ndr) allo sforzo di riconversione industriale». E ancora: «In questo momento la massa di denaro che a livello globale cerca uno sbocco sostenibile è incredibile - ha

spiegato -. Lo strumento del green bond si è dimostrato efficace, ma molto inefficiente dal punto di vista della capacità di scaricare a terra tutta la massa di denaro che cerca questi sbocchi. Lo sforzo di Enel è costruire strumenti più semplici, come il nuovo bond collegato agli obiettivi di sostenibilità dell'Onu». Per Starace l'obiettivo è arrivare a definire sostenibili tutti gli strumenti emessi da un'azienda impegnata sulla sostenibilità. «C'è un grande sforzo da parte delle tre agenzie di rating mondiali per definire una metrica concordata e una convenzione condivisa sulla sostenibilità, così come è stato fatto sulla capacità di un'azienda di rimborsare un credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO ALVERÀ (SNAM)

La scommessa da fare su idrogeno e biogas



L'Europa può decarbonizzare entro il 2050, con risparmi da 200 miliardi l'anno per i consumatori

gas rinnovabili come l'idrogeno green e il biometano avranno un ruolo chiave nel mix energetico decarbonizzato oltre il 2050 insieme alle fonti verdi tradizionali. L'ad di Snam, Marco Alverà, intervenendo ieri in video all'Energy Summit del Sole 24 Ore, scommette sul significativo apporto dell'idrogeno al raggiungimento dei target Ue per l'energia e il clima e lo fa citando i dati di uno studio della società di consulenza Navigant, promosso dalla stessa Snam e dagli altri omologhi europei. «Il Vecchio Continente può decarbonizzarsi al 2050 attraverso l'utilizzo anche di metano sintetico, idrogeno e biometano, risparmiando così più di 200 miliardi di euro annui di costi

per i consumatori finali», ha spiegato il ceo che ieri ha partecipato al vertice sui cambiamenti climatici dell'Onu a New York, prendendo poi parte a un'iniziativa globale per la decarbonizzazione del settore marittimo promossa dall'associazione Global Maritime Forum. L'idrogeno, dunque, è una tessera clou della strategia di Snam che, come ha ricordato ieri anche Massimo Derchi, chief industrial assets officer della società, è stata la prima in Europa e tra le prime al mondo a sperimentare, ad aprile, l'immissione nella rete di trasporto di una miscela di idrogeno al 5% in volume e gas, a Contursi, alimentando per un mese due fabbriche della zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALERIO CAMERANO (A2A)

Dalla politica necessari stimoli e coordinamento



Per giungere all'obiettivo serve una visione politica, pianificare e semplificare i processi autorizzativi

«**C**i sono tutti gli ingredienti per poter accogliere e sostenere il New Green Deal annunciato dal Governo ma è necessario uno stimolo e un coordinamento da parte della politica». È questa la posizione espressa da Valerio Camerano, ad di A2A, il quale – intervenendo all'Energy Summit – ha precisato come siano necessari tre elementi per far sì che la transizione energetica sia davvero efficace: «una visione politica, una pianificazione e una semplificazione dei processi autorizzativi e decisionali». Per il manager il momento è propizio: «La tecnologia e il consenso istituzionale stanno andando verso

un'accelerazione della transizione energetica che impatterà sul modello della produzione elettrica, sulle reti e sul comportamento dei clienti». Allo stesso tempo si stanno aprendo orizzonti significativi dal punto di vista finanziario, «con opportunità crescenti in termini di costo del capitale che consentiranno di accelerare il processo». Basti vedere il boom di emissioni di green bond (la stessa A2A a luglio ne ha collocato uno da 400 milioni, con domanda pari a otto volte l'ammontare offerto). Il ceo ha confermato l'interesse per l'eolico di Renvico, messo in vendita da Macquarie, per cui A2A ha presentato un'offerta non vincolante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA